

Quando criticare non si può

## Dove va il teatro: j'accuse...

Cosa si può dire della stagione teatrale appena trascorsa? Sarei un ipocrita se scrivessi "ottima", come sarei ingiusto se dicessi "pessima", quindi mi "barcameno" sul tanto amato detto dantesco "senza infamia e senza lode", ben sapendo che gli sforzi di chi lavora nel teatro sono stati notevoli, e quindi da attore non posso che complimentarmi con chi continua a credere in questo "spettacolo" mondo. Però i problemi sono tanti e in certi casi quasi insormontabili e vorrei analizzarli con voi, così per gettare il sasso nello stagno, per fungere da provocatore, e capire se ci saranno per il futuro margini di miglioramento o si sia costretti a dire "il teatro sta morendo".

Andiamo con ordine. Sabina Scerni, proprietaria del teatro Genovese, nella recente conferenza stampa di presentazione della stagione 2006-2007 ha dichiarato: "La stagione prossima sarà molto difficile, speriamo di offrire al pubblico un prodotto degno della tradizione del nostro teatro", frase questa un po' sibillina, da un lato, ed un po' allarmante dall'altro; mi spiego meglio: il teatro Genovese da anni ha scelto la linea del teatro giovane, portando a Genova spettacoli che vanno dal musical al cabaret "zelighiano", quindi fornendo un prodotto di forte richiamo, ma che forse sa di preconfezionato; se recita Enzo Jacchetti si sa a prescindere che farà "l'esaurito". Questi personaggi hanno però la fortuna di avere come sponsor la TV, e Dio sa quanto sia importante, quindi se per esempio

uno spettacolo prodotto dalla banda di Zelig risulta "così-così", avrà comunque successo e farà cassetto. Questa linea scelta dalla brava imprenditrice Sabina Scerni è condivisibile, visto i tempi che corrono, ma per chi mastica teatro, per chi vuol vedere qualcosa d'altro rispetto ad un semplice "sequel" televisivo, è un po' deludente. D'altro canto esistono realtà come il "Teatro dell'Archivolto" che invece si è ritagliato uno spazio diverso, direi più "da intellettuali", a discapito forse dell'esaurito, cercando di offrire un prodotto culturalmente elevato, ma che diventa una sorta di arma a doppio taglio, forse perché il pubblico non è abituato ad un certo tipo di teatro. Faccio un esempio banale ma calzante: uscendo dal Modena dopo "Grazie" scritto da Daniel Pennac, che ha avuto come strepitoso interprete Claudio Bisio, ho ascoltato i commenti del pubblico e su tutti risuonava questo: "però non faceva tanto ridere". Ahimè, uno spettacolo "drammaturgicamente" perfetto con la regia di Giorgio Gallione che dire superba è poco, si è ridotta ad un commento così limitato e molto nazional popolare: ecco l'arma a doppio taglio, il coltello che si infila nel cuore del povero critico d'arte teatrale, costretto a sorbirsi affermazioni di tal genere, ma anche conscio che il pubblico guarda la TV, e questo mostro fa danni di proporzioni enormi. Quindi mi domando: vale di più la scelta del Genovese, o la nicchia intellettuale dell'Archivolto? A

questa domanda io non so rispondere, ma cerco di capire e soprattutto di farvi capire, cari lettori, dove sta andando a finire il teatro, e come critico non posso esimermi dal dare le mie opinioni, e soprattutto i miei perché rispetto a tale situazione. I punti nodali sono quattro: a) non esistono più autori; b) La TV è il mezzo che ha distrutto le "serate a teatro"; c) gli imprenditori, un tempo detti impresari, non vogliono più rischiare il loro denaro per produzioni che facciano poco cassetto; d) la lingua italiana è "stradefunta" insieme alla critica. Questi punti sono assolutamente incastrati l'uno dentro l'altro, si potrebbe quasi dire che sono l'uno la conseguenza dell'altro, ma partiamo con ordine e iniziamo a dissertare sul punto a: gli autori di teatro non esistono quasi più perché si sono "riciclati" come autori tv, perché è più comodo, perché si guadagna di più, perché il mondo è "life is now", una sorta di novello carpe diem, quindi scrivere una commedia (e io lo so bene) è troppo rischioso, perché può capitare che non la acquisti nessuno, e il povero autore deve pur mangiare, ergo ne consegue che si scrivano sciocchezze per la tv come la vicenda del vigile Urbano della Tim, o trasmissioni che di culturale hanno ben poco, da "Amici" fino a "Uomini e Donne" di Maria De Filippi. Vedete, il punto b è la naturale conseguenza del punto a...!!

Per quanto riguarda il punto c, sono d'accordo con chi afferma che "son tutti ricchi con i soldi degli altri", ma



vi assicuro che il compianto Enzo Garinei, che ho conosciuto personalmente, investiva molto bene i suoi denari e l'esaurito c'era tutta la stagione; forse bisognerebbe che qualcuno incominciasse a rischiare, a puntare su quei pochi autori rimasti in gioco, temo ridotti alla fame; chissà mai che la preoccupante crisi non incominci a regredire.

La questione della lingua e della critica è uno degli aspetti più scottanti e dal mio punto di vista di difficile soluzione. A proposito: ma in Italia si parla ancora italiano? Come scrivevo poche righe sopra la lingua italiana è morta soppiantata da quel terribile romanesco che ci percuote le orecchie tutto il giorno con le stramaledette pubblicità dell'oggetto che gli Italiani comprano di più: il telefonino. Le compagnie di telefonia mobile Vodafone, 3 e Tim hanno scelto come testimonial nell'ordine Muccino, Amendola e De Sica, che non parlano un gran italiano, ma si limitano al borgatario romanesco, con i loro "ma so venti sacchi", "che t'emporta" etc.etc. Quindi il sempre più povero autore ha a disposizione un linguaggio sempre meno pulito e sempre più limitato, e si vede costretto ad

adeguarsi a ciò che la gente vuol sentire. E per chiudere, la critica, che al pari della lingua è implosa, lasciando spazio a ibridi riassunti, senza pepe, senza anima. Se si legge, su un qualsiasi quotidiano, una recensione a proposito di spettacolo, si rimane basiti perché ci si trova di fronte ad un racconto come se si trattasse di una favola di Andersen. E la vera tragedia è questa: un critico non può scrivere male di uno spettacolo perché se no "se la vede con il direttore", se no "se la vede con l'impresario dello spettacolo" se no "se la vede con il tal attore amico del direttore del giornale", così si limita nei giudizi e nelle opinioni, restando nell'orbita dello scialbo e soprattutto dell'acritico, diventando semplice cronista di un evento. Dopo questa mia lunga dissertazione, spero che chi di dovere recepisca, insomma che le mie frecciate vadano a centrare il bersaglio, dopo di che se ne può parlare, si possono aprire dibattiti e tavole rotonde, e tutto ciò cari amici, scritto solo ed esclusivamente perché quel mondo, il mio mondo, il mio palcoscenico, un giorno non sia costretto a chiudere i battenti per sempre.

Claudio De Maria

Fabbrica  
PASTICCERIA



GELATERIA

Un mare di gelato,  
cassate e semifreddi  
confezionati  
artigianalmente,  
Vi aspettiamo!

VIA CANTORE, 113 R. - GE-SAMPIERDARENA

TELEFONO 010.645.15.87

Domenica e festivi: aperto tutto il giorno